

RnS
Gruppo Maria

I libretti del Gruppo Maria

20/06/1993

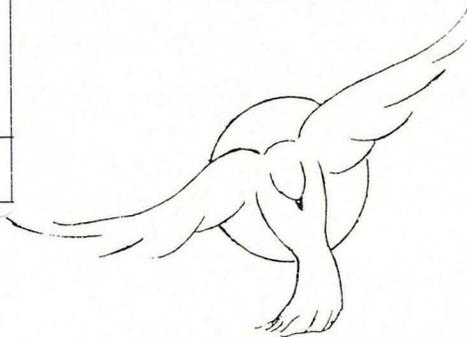
1993

6

20

INNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO
po "MARIA" - S. Maria della Consolazione
Piazza della Consolazione - ROMA

Biblioteca
"Giorgio Baldi"



LO SPIRITO E LA SPOSA DICONO:

" V I E N I ! "

(Piero Tomassini)

*
*
*
*
%



Anno IX - N° 8
1992/1993

6345

[Domenica, 20 Giugno 1993]

LO SPIRITO E LA SPOSA DICONO: VIENI!

(Piero Tomassini)

[Trascrizione da audiocassetta]

*

*
*

* Preghiamo per Piero con il canto:

"Padre!

Effondi in lui lo Spirito d'Amore!"

* seguito dal canto in lingue.

* "Geremia riferì alla famiglia dei Recabiti: "Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Poiché avete ascoltato il comando di Ionadab vostro padre e avete osservato tutti i suoi decreti e avete fatto quanto vi aveva ordinato, per questo dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: a Ionadab figlio di Recab non verrà mai a mancare qualcuno che stia sempre alla mia presenza".
[Geremia 35, 18-19].

Questo insegnamento, che ha per titolo: "Lo Spirito Santo e la Sposa dicono: 'Vieni!' ", è l'ultimo della serie di catechesi sullo Spirito Santo, che vi sono state presentate nei ritiri di questo Anno Pastorale, che sta per concludersi.

Avendo chiesto in preghiera al Signore di illuminarci, riteniamo che sia stato proprio il Signore ad indicarci il percorso da seguire. Infatti, come noterete, l'argomento odierno chiude meravigliosamente il ciclo, ricongiungendosi al tema dell'insegnamento iniziale (tenuto da Padre Domenico), che ha riguardato l'azione prevalente dello Spirito, il quale ci apre le orecchie e gli occhi spirituali per farci riconoscere il Signore; dopo di che non si può più tacere, altrimenti "parleranno le pietre"!

Chiediamo ora al Signore di aprirci, in questo momento, soprattutto il cuore per capire bene quello che Lui ci vuole dire. Inizialmente forse vi sembrerà che lo svolgimento sia un po' lontano dal titolo, ma ho deciso di orientarmi in questo modo per far meglio risaltare quello che sarà detto successivamente.

Con la preghiera che Gesù ci ha insegnato, ripetiamo continuamente: "Padre, sia fatta la tua volontà!". Io non so cosa ognuno di noi, personalmente, senta nel proprio cuore quando ripete questa invocazione, quanto percepisca dallo Spirito, dal Padre e da Gesù stesso. Non so quanto, per ognuno di noi, nel momento in cui diciamo: "Padre! Sia fatta la tua volontà!", ci sia fiducia, sicurezza, paura, incertezza, inquietudine o, meglio, conoscenza soltanto dell'amore di Dio. So soltanto che san Paolo è estremamente chiaro quando afferma: "Questa è la volontà di Dio: la vostra **santificazione**" [1 Ts 4,3].

Se la volontà di Dio è la nostra santificazione, vuol dire che Dio ha per noi, in sintesi, un amore così grande che vuole associarci alla sua stessa vita, farci partecipi della sua famiglia, renderci suoi figli. Questa è la "tremenda" volontà di Dio, volontà di Amore grandissimo, di fronte alla quale veramente ci sono molte distorsioni, molte incertezze.

Se Dio vuole la nostra santificazione, poiché Lui solo è il Santo, Lui solo è il Signore, Lui solo è l'Altissimo e vuole questa nostra partecipazione alla sua famiglia trinitaria, vuol dire, molto semplicemente, che la nostra santificazione consiste nel diventare partecipi della Santità di Dio, di quella profonda Santità, di quell'attributo fondamentale che è soltanto in Dio.

Penso che molti di noi si siano chiesti come possa realizzarsi nelle nostre persone questa magnifica, stupenda volontà di Dio, questo Suo progetto d'amore.

E' un progetto che conosciamo molto bene, è un piano che si chiama "salvezza". Un piano che Dio vuole realizzato per tutti gli uomini perché, come dice san Paolo: "Dio vuole che tutti gli uomini si salvino" [1 Tm 3,4]. Quindi, non è un progetto riservato a qualcuno in particolare, ma è un progetto che Dio rende disponibile per tutti gli uomini.

Vorrei qui sottolineare un aspetto particolare di questo piano di salvezza di Dio per ciascuno di noi. Non si tratta solamente

di liberarci dal peccato e dalla conseguente morte spirituale, sarebbe già una cosa grandiosa. Noi, spesso, pensando alla salvezza, ci limitiamo a considerare il progetto divino in sé, e basta. Ma è molto di più: cioè, la Salvezza ci porta proprio a partecipare alla Famiglia di Dio. Quindi possiamo dire, in altre parole, che la santificazione non è altro che il risultato logico e necessario al piano di salvezza. Non sono due cose che possiamo scindere.

Tante volte alla televisione si parla di piani operativi, di azioni, di compiti, di progetti e siamo abituati, nella nostra mentalità umana, a sapere che ogni piano, ogni progetto richiede l'azione di persone che svolgano dei ruoli specifici, dei compiti particolari, che abbiano delle missioni affidate in base alle loro competenze, senza le quali il piano inevitabilmente fallisce; per cui, ogni persona alla quale è affidato un determinato compito, deve svolgere la sua mansione in modo perfetto perché quanto progettato si realizzi nel migliore dei modi. Questo sul piano umano.

Esaminiamo adesso, sempre a titolo introduttivo, quali sono "i protagonisti" (lo diciamo con molto rispetto), le persone che operano in questo piano di misericordia e di salvezza.

* **La Persona divina del Padre.** La missione del Padre la troviamo descritta in tanti libri; però adesso la sintetizziamo semplicemente con le parole di Giovanni: "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" [Gv 3,16].

Da queste parole è chiarissimo il ruolo del Padre: Egli ha il compito di farci dono del suo Figlio. E' un compito certamente immenso, infinito quanto è infinito Dio. Se pensiamo che in questo dono l'Infinito diventa finito, l'Eterno entra nel tempo, la Beatitudine eterna accetta la sofferenza, si deduce che soltanto questo Dono del Padre sarebbe degno di un insegnamento meraviglioso a parte. Ma non è possibile farlo in questa sede.

* **La Persona divina del Figlio.** La seconda Persona svolge un ruolo estremamente importante come quello del Padre. Ed anche per riassumere la missione di Gesù in questo piano di salvezza, ci riferiamo alla Scrittura [Fil 2,6-11]: "Cristo Gesù, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso [cioè irrinunciabile] la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso ..., divenendo

simile agli uomini; ... umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi ... e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore". Attenzione: la proclamazione che "Gesù è il Signore", è il riconoscimento ed è il compimento dell'opera di Cristo. Non è un titolo che possiamo attribuire noi uomini, è **il titolo che il Padre ha dato al Figlio**, che riassume tutta l'opera del Cristo e che lo glorifica, lo fa sedere alla destra del Padre, conferendogli il nome che è al di sopra di ogni altro nome.

*** La nostra persona.** Poi, c'è un'altra persona che si inserisce furtivamente in questo grande piano, fra la Persona del Padre, del Figlio e - come vedremo - dello Spirito Santo: è la nostra persona umana. Anche noi abbiamo un ruolo molto importante, un ruolo che è addirittura decisivo. Pensate quale libertà, quale importanza, quale rispetto sono dati alla nostra persona umana se, in un piano che coinvolge le tre Persone della SS. Trinità, noi svolgiamo un ruolo altrettanto importante ai fini del compimento di questo piano di salvezza in noi.

Il nostro ruolo è decisivo anche se apparentemente semplice ed è quello di riconoscere ed accettare la missione del Figlio, credere nella verità del suo operato, credere che Egli è il Figlio di Dio fatto uomo, morto e risorto per noi e che è stato glorificato dal Padre col titolo di "Signore".

Come abbiamo fatto per le figure del Padre e del Figlio, anche la nostra missione può trovare nella Parola di Dio un riscontro e può essere sintetizzata dalla seguente espressione di Paolo [Rm 10,9]: "Se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, **sarai salvo**". Ecco come si compie in noi questo piano di salvezza.

*** La Persona divina dello Spirito Santo.** Il nostro ruolo, come dicevamo, è decisivo, ma tutt'altro che semplice e, forse, potrebbe essere addirittura inattuabile se, nel piano operativo (permettetemi questo termine tecnico) della salvezza, non entrasse un altro personaggio divino: lo Spirito Santo. Dice infatti san Paolo: "Nessuno può dire: '**Gesù è il Signore**' se non sotto l'azione dello Spirito Santo" [1 Cor 12,3b].

Lo Spirito, che è mandato dal Padre e dal Figlio, ha la missione veramente importantissima, delicata e molto difficile - lo sappiamo bene - di renderci capaci di affermare che: "Gesù è il Signore". Questa affermazione, pronunciata al di fuori dell'azione dello Spirito Santo, ha un valore di parole sprecate, gettate al vento; ma se diciamo che 'Gesù è il Signore', dando il significato profondo che abbiamo visto prima e che riassume il riconoscimento di tutta l'opera del Cristo e della sua Signoria, con vera convinzione, è perché siamo sotto l'azione dello Spirito Santo; questa è una grazia specialissima.

Lo Spirito Santo, in definitiva, è la Persona divina alla quale più appropriatamente viene attribuito tutto il compito di santificarci. La Chiesa, infatti, lo chiama "il Santificatore", rifacendosi alle parole di san Paolo: "Dio vi ha scelti come primizia per la Salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito ..." [2 Ts 2, 13b]. Quindi lo Spirito Santo mette il sigillo definitivo nel nostro cuore riguardo al piano di salvezza.

Penso che, adesso, ci sia perfettamente chiaro il perché la Chiesa invoca incessantemente lo Spirito Santo e ci invita a fare altrettanto. Lo Spirito Santo dà il potere alla Chiesa di proclamare che 'Gesù è il Signore', dà la capacità a noi di salvarci mediante questa proclamazione convinta e consapevole.

Sia benedetto, lodato e ringraziato lo Spirito Santo per quello che fa quando, invocato, giunge nei nostri cuori operando una trasformazione tale da poterci far gridare: 'Gesù è il Signore!'

Un Santo dell'Oriente, citato altre volte, Serafino di Sarov, riguardo all'azione dello Spirito Santo, si esprime con una teologia molto impregnata del pensiero orientale ma non per questo meno vera, come segue: "Tutta la vita cristiana consiste nell'acquisizione dello Spirito Santo". Quindi, potremmo dire che non abbiamo altro da fare che invocare lo Spirito Santo, che non dobbiamo avere nessuna altra preoccupazione, perché è Lui che ci assicura in questo modo il Regno. Dalle parole di Gesù sappiamo che se cercheremo il Regno dei Cieli, "tutto il resto ci verrà dato in aggiunta" [Mt 6, 33b]. Perciò, invocando l'effusione dello Spirito Santo in noi, invochiamo la totalità delle nostre necessità spirituali, psicologiche e materiali.

A questo punto entriamo nel vivo dell'insegnamento. La premessa era necessaria per farci capire questa azione particolare dello Spirito Santo che racchiude, come vedete, tutto ciò che è stato detto nei precedenti insegnamenti: ci dà i doni, le ispirazioni, le mozioni, le virtù teologali e cardinali, è presente in modo particolare nei sacramenti, lo dobbiamo accettare nell'ascolto, nella preghiera, ecc.

Ma facciamoci un'altra domanda molto importante: **Come** lo Spirito Santo può convincerci a riconoscere e a proclamare che 'Gesù è il Signore'? Come agisce in noi e come ci accorgiamo quando sta agendo?

Un Padre della Chiesa, S. Ireneo di Lione, dice: "Coloro che hanno lo Spirito di Dio sono condotti al Verbo, ovverossia al Figlio e il Figlio li presenta al Padre".

S. Ireneo di Lione, con questa espressione, non dice niente di assolutamente nuovo; lo dice in parole anche molto semplici perché racchiudono espressioni già presenti abbondantemente nel Nuovo Testamento, dette da Gesù e ripetute anche dagli Apostoli: "Nessuno può andare al Padre se non attraverso il Figlio". E qui è molto chiaro però che al Verbo (al Figlio) veniamo condotti dallo Spirito Santo, dopo di che il Figlio ci conduce al Padre. Questa non è altro che l'espressione di san Paolo [Gal 4, 6]: "Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio [cioè lo Spirito che ci fa innamorare del Figlio; e non dice 'Spirito Santo', o 'Spirito di Dio'] che grida: 'Abbà, Padre!' ".

Dunque, lo Spirito Santo è Colui che ci immette sempre di più nella conoscenza di Gesù [ci porta alla Verità tutta intera] per farcelo desiderare e per farcelo amare in misura tale che Egli possa presentarci al Padre. E non può essere che così: lo Spirito Santo, Amore ed Unione perfetta tra Padre e Figlio, è Colui che da sempre, effuso nelle creature e sulle creature, desidera la venuta del Signore.

Cerchiamo ora di lavorare un po' anche con la fantasia, con termini magari molto umani, per immaginare questa Persona di Dio che straripa dal seno della Trinità, dove è Beatitudine e Gioia perfetta, per effondersi su tutto il creato e che porta questa ansia in Sé, questo desiderio di amore, questa nostalgia di ricongiungere Lui e tutto ciò che è creato nell'Amore perfetto del Padre e del Figlio.

Quando parliamo della **missione** dello Spirito Santo che così opera in noi, noi diciamo che questa missione gli è "connaturale". La missione dello Spirito, dal momento in cui è esistito il creato, **da sempre**, ha avuto un desiderio ardente: che ogni essere umano, che ogni creatura si inserisca, secondo la volontà di Dio, nuovamente e definitivamente nello stesso rapporto di amore che intercorre tra il Padre e il Figlio. Cioè, la stupenda Volontà di Dio, da sempre, ha voluto questo nostro inserimento nella Trinità, partecipi del suo Amore, partecipi della sua Divinità.

Volevamo sapere 'come' agisce lo Spirito Santo in noi? Ebbene, usando un termine umano, questa è la "strategia" dello Spirito in noi: lo Spirito, in ogni persona che lo invoca, immette il suo stesso desiderio, un desiderio che è divino. E' l'invocazione propria dello Spirito: "Maranathà!", "Vieni, Signore Gesù!" che risuona, si ripete e diviene personale in noi. La conoscenza di Gesù, dataci dallo Spirito, si trasforma immediatamente in amore e l'amore, inevitabilmente, nel desiderio della Sua venuta.

Qui c'è tutta la bellezza degli attributi che possiamo riconoscere allo Spirito Santo:

* lo chiamiamo **Spirito di Verità** ed è vero perché ci porta alla completa rivelazione di Cristo -

* lo chiamiamo **Spirito di Luce**, ed è vero perché Dio è Luce e viene con una Verità che è radiosa, luminosa, che rischiarava le tenebre, che porta via tutto ciò che non è Verità splendente -

* lo chiamiamo **Spirito di Amore**, ed è vero perché quando entra in noi mette l'Amore della sua presenza, l'amore per il Padre e per il Figlio, l'amore per le cose di Dio, l'amore per i fratelli -

* lo chiamiamo **Forza**, ed è vero perché questo Amore non è un amore tiepido, ma è un Amore potente, è un Amore forte, è un Amore divino.

Qui c'è il riassunto di tutti gli attributi che possiamo dare allo Spirito Santo sotto angolazioni diverse, molto limitate.

"Maranathà!" è questo grido e invocazione (stiamo già parlando di ognuno di noi) che può essere inizialmente percepito poco nel nostro cuore, ma che è pur presente perché non c'è nessuna creatura che possa vivere se non è inabitata dallo Spirito, magari con una

presenza molto relativa, molto imperfetta, perché non si è ancora aperta completamente la porta allo Spirito. Se una persona non fosse inabitata dallo Spirito non potrebbe vivere, sarebbe un'autodistruzione immediata. Quindi, anche nel peccatore più grande e impenitente, finché è su questa terra, c'è la presenza della voce flebile dello Spirito che grida: "Maranathà!", "Vieni, Signore Gesù!". Ma questa invocazione diviene sempre più chiara, sempre più forte nella misura in cui noi diamo spazio alla presenza dello Spirito.

Ecco perché la Chiesa, incessantemente, invoca lo Spirito Santo: "Veni, Creator Spiritus!".

Fin dai primissimi secoli la Chiesa aveva inserito nella liturgia questa invocazione "Maranathà", che tutti i cristiani conoscevano. Spesso l'apostolo Paolo chiude le sue lettere con questa parola: "Maranathà!". Tutti sapevano che voleva dire questo saluto: era un'invocazione, un augurio, una speranza.

Ancora oggi questa invocazione è presente nella Celebrazione Eucaristica, quando diciamo: "... in attesa che venga il nostro Salvatore, Gesù Cristo", cioè: "Vieni, Signore Gesù! Siamo in attesa della tua venuta".

Ora quasi socchiudo gli occhi, perché penso che adesso l'insegnamento possa divenire preghiera e ringraziamento per quello che lo Spirito ha operato nella storia di ciascuno di noi, quando nel nostro cuore lo abbiamo invocato, chiedendogli di venire: "Maranathà!".

Ognuno di noi, con la sua Grazia, ha ascoltato la voce dello Spirito e ripetuto, anche senza rendersene conto: "Vieni, Signore Gesù!". E il Signore è venuto.

In quel giorno benedetto, in cui forte nel nostro cuore ci fu il desiderio di entrare in chiesa per adorare il Signore: era lo Spirito che ci attirava.

Ognuno di noi ha ascoltato e ripetuto, insieme allo Spirito: "Vieni, Signore Gesù!", quando inaspettatamente si è innamorato in modo nuovo della Parola di Dio: era lo Spirito che chiamava: "Maranathà!".

E ognuno di noi ha ripetuto: "Vieni, Signore Gesù!" quando, non trovando più parole idonee ad esprimere i propri sentimenti interiori, ha lasciato che le proprie labbra si aprissero ai gemiti inesprimibili del canto in lingue, gemiti dello Spirito che intercede con insisten-

za per noi [Rm 8, 26].

Tante volte ci chiediamo: cosa diciamo quando cantiamo in lingue? Certo, lodiamo Iddio; ma quale lode più grande di dire: "Vieni, Signore Gesù!" e, in questo "Vieni, Signore Gesù!", riconoscere il titolo del Nome che è al di sopra di ogni altro nome!

Quando nella storia della nostra vita, questo "Maranathà!" si ripete in momenti che apparentemente sono uguali, ma sempre nuovi e sempre più forti, se ci facciamo guidare dall'azione dello Spirito Santo, allora questa invocazione diventa potente, chiara, irrevocabile. E' allora l'invocazione di chi desidera una venuta che realizzi l'unione definitiva nel Signore.

Beati quelli che hanno sentito questo grido così forte, che è il grido dei Santi che implorano: "Maranathà, Signore Gesù!".

In questo momento desidero che questa invocazione sia per me potente, chiara e definitiva. E' l'invocazione, allora, della Sposa che desidera la venuta dello Sposo: "Vieni, mio diletto, ... mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l'amore ..." [Ct 7,12; 8, 6], un amore che non può superare in forza nell'altro che la forza della morte, ma in ben altro senso. E' scritto così nel Cantico dei Cantici.

Allora, vedete come non c'è più distinzione fra la voce dello Spirito che invoca: "Vieni, Signore Gesù!" e noi che ripetiamo: "Vieni, Signore Gesù!". In questa invocazione profonda, chiara, potente e definitiva, Spirito e Anima (se vogliamo: Spirito e Chiesa) gridano all'unisono, insieme, simultaneamente con la stessa voce, in perfetta sintonia d'amore: **"Vieni! Vieni, Signore Gesù!"**.

A questo punto noi potremmo dire, e forse anche giustamente, che lo Spirito ha compiuto la sua missione e, quindi, esulta pieno di gioia perché ritorna al Padre con tutte le creature che il Padre gli aveva affidato.

In ultimo mi è venuto in mente Giovanni Battista ed ho pensato che fra lui e lo Spirito c'è stato veramente un grosso legame, una grossa unità, perché Giovanni senza sapere niente di teologia e di insegnamenti, diceva: "Chi possiede la sposa è lo sposo, ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo" [Gv 3,29]. E poi aggiunge: "Ora questa mia gioia è compiuta. Egli deve crescere ed io invece diminuire" [Gv 3,30].

C'è veramente, non un mistero, ma una riflessione profonda da fare quando pensiamo a Giovanni il Battista, la Voce che gridava nel deserto sapendo che la sua missione era quella stessa dello Spirito Santo.

L'identificazione fra lo Spirito Santo e Giovanni Battista è veramente alta, superata come vedremo, soltanto da una persona.

E' stato giustamente scritto che l'invocazione: "Maranathà!" è "**la preghiera delle preghiere**", dove confluiscono cioè tutte le forme di intercessione.

"Vieni, Signore Gesù!" è supplica e adorazione, è grido di aiuto ed è confessione di fede, è preghiera rivolta solo a Dio.

Se ogni nostra preghiera contenesse sempre, nel profondo, questa invocazione, se come nucleo centrale della preghiera ci fosse sempre questo grido di invocazione "Vieni, Signore Gesù!", allora in qualunque preghiera comunque si esterni, la nostra attenzione non potrebbe che essere rivolta alla **venuta di Gesù**, le nostre orecchie non potrebbero che essere attente alle Parole di Gesù, il nostro sguardo fisso su di Lui e null'altro ci potrebbe distrarre, nessun altro interesse, né alla nostra persona, né - come dicono i Santi - alla preghiera stessa. In proposito mi viene in mente questa frase: "Quando ti accorgi che stai pregando non stai più pregando, perché la tua attenzione è sulla preghiera (per quanto alta), ma non è sul Signore Gesù".

Per terminare, non trovo niente di più bello per noi che facciamo parte del "Rinnovamento" nel Gruppo "Maria", che citare il pensiero di una mistica dei nostri tempi (1901-1967), la quale ha scritto molti libri: Adrienne von Speyer. Ha avuto, come direttore spirituale, il famoso teologo Urs von Balthasar. Tra le sue opere maggiori figurano due volumi intitolati: "L'Apocalisse", nei quali è dedicato largo spazio a questa invocazione dello Spirito: "Vieni, Signore Gesù!".

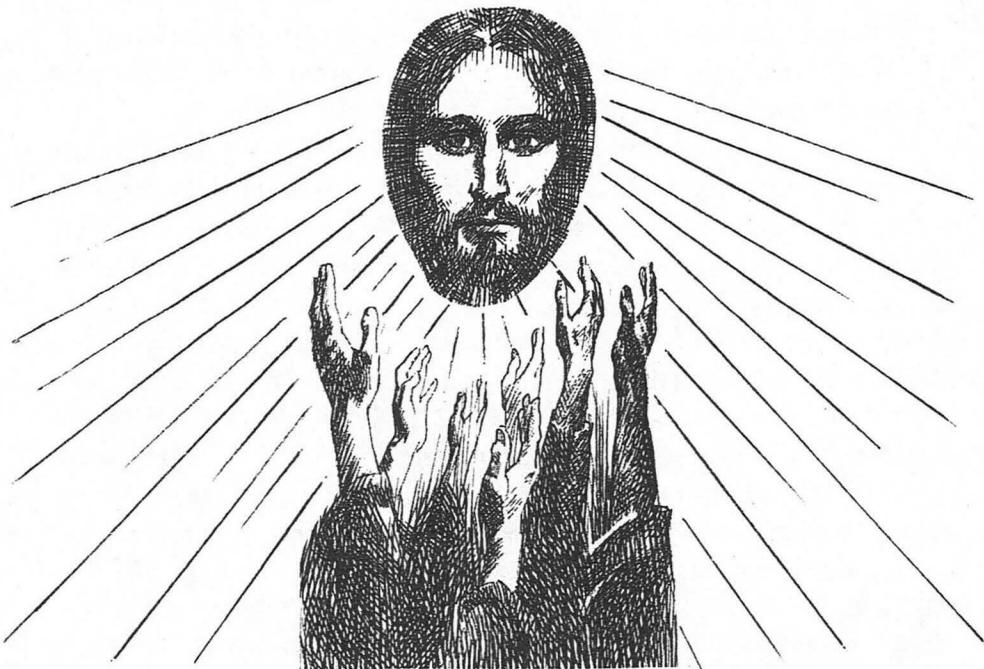
"C'è una creatura - scrive - nella quale questa invocazione ha raggiunto una vetta insuperabile". Sono sicuro che tutti avete capito che si tratta di **Maria**. "E' lei - prosegue Adrienne - che trasmette la sua invocazione alla Chiesa e che la Chiesa rende subito propria. E così, Spirito e Chiesa pronunciano: "Vieni!" attraverso la disponibilità di Maria. E il Signore viene perché, nello Spirito, l'invocazione e la venuta del Signore possiedono una **contemporaneità eterna**. Sono parole meravigliose! Quando le ho lette ho pensato che non può

esistere né uno scienziato, né una persona di alta cultura letteraria e neanche un altro mistico capace di mettere insieme, senza spiegazioni, senza aggiungere altro, due parole apparentemente così lontane tra loro. Una che riguarda il **tempo** e l'altra l'**eternità**: 'contemporaneità eterna'. L'eterno Spirito, l'eterno Dio che si fa tempo perché entra in noi, in questa sua temporaneità non porta via da Sé l'eternità dell'invocazione: "Vieni, Signore Gesù!". E' di una bellezza, di una grandezza che veramente soltanto una grande mistica può aver capito e può averci dato in dono.

In sintesi, abbiamo visto il significato del titolo di questo insegnamento che è tratto dall'Apocalisse di Giovanni: "Lo Spirito e la Sposa dicono: "Vieni!" [Ap 22, 17a].

Chiudo condividendo con voi la mia sensazione, e cioè che anche ora, in questo momento, lo Spirito di Dio ci fa attenti alla venuta del Signore: "Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono ..." [Ap 3, 20-21a].

ALLELUJA! MARANATHA'!



D I B A T T I T O

DOMANDA - Puoi spiegare meglio il concetto di "contemporaneità eterna"?

RISPOSTA - Quando noi, che siamo immersi nella dimensione del tempo, pensiamo alla eternità, innanzitutto ci viene in mente qualcosa che possiamo soltanto intuire. Perché? In breve, se siamo stati progettati, quanto meno in quattro dimensioni che sono la profondità, l'altezza, la lunghezza e il tempo (la scienza moderna però ci dice che le dimensioni in cui viviamo sono molte di più), noi non possiamo superare nel pensiero quello che l'esperienza non ci dà la possibilità di conoscere. Soltanto lo Spirito Santo immette in noi conoscenze che riguardano le cose di Dio e l'Eternità è una cosa che riguarda Dio. Cioè, soltanto lo Spirito di Dio (e non la scienza, non l'intelligenza) può dare una illuminazione particolare all'intelletto per farci percepire com'è questa Eternità, Infinità che è insondabile, capacità di amare che si estende al di là di ogni nostra immaginazione. Ma noi siamo talmente limitati che qualche volta mettiamo in dubbio che l'Infinità di Dio sia proprio tale, se poi Egli ha creato cose finite. Queste cose finite non limitano forse l'Infinità, l'Eternità di Dio? Chi ha studiato un po' di matematica sa che se all'infinito togliamo una certa quantità, l'infinito rimane tale. Non c'è niente che possiamo sottrarre all'infinito che riesca a modificarlo.

Non so se questo pensiero un po' troppo scientifico possa aiutare. Ma arriviamo alla domanda in modo più semplice. Quando Dio, nella pienezza dei tempi - come dice la Scrittura - si fa uomo ed entra nel tempo, è l'Eterno che entra nel tempo. Siccome in Gesù-Dio, ipostaticamente sono presenti la natura divina e la natura umana, nella sua Persona è copresente l'Eternità e la temporaneità, quindi in Cristo noi vediamo questa presenza della contemporaneità; presenza che ci è più difficile cogliere nello Spirito Santo quando viene in noi e ci è tanto più difficile percepire nella inabitazione delle tre Persone in noi. Spero di avere risposto.

D. - Vorrei maggiori chiarimenti sulla frase: "Quando ti accorgi che stai pregando, non stai più pregando".

R. - Diceva un Padre della Chiesa: "Se tu fai ventimila preghiere al giorno, ma non hai dentro di te un forte desiderio di Dio e della Sua venuta, non stai pregando. Se tu, invece, non pronunci neanche

una preghiera, ma dentro di te, dall'alba alla sera, è incessante il desiderio della venuta del Signore, allora tu stai pregando, anche se non reciti preghiere, anche se non ti sembra di pregare."

Il segreto della preghiera incessante è questo desiderio di Dio che, qualche volta, trova la possibilità di esternarsi in misere parole umane.

Quando sentiamo il desiderio di Dio, è Lui che ci unisce a Sé e ci fa sentire l'ansia, la nostalgia di Lui, che è poi la nostalgia dello Spirito Santo immessa in noi da Lui stesso.

Nella SS. Trinità, lo Spirito Santo non ha nessuna nostalgia ma, quando si effonde in noi, quando straripa dalla Trinità, sì.

D. - Hai detto che nei peccatori c'è ugualmente lo Spirito Santo; io invece pensavo che col peccato mortale lo Spirito Santo si allontanasse dall'uomo.

R. - Preciso che senza la presenza dello Spirito di Dio nulla può sussistere; quindi il solo fatto di esistere è indice della presenza dello Spirito. Il Libro della Sapienza dice: "Lo Spirito di Dio riempie l'universo" quindi non è possibile che nessuna creatura vegetale, animale e tanto meno umana, possa avere l'esistenza, che è un atto creativo di Dio, senza la presenza dello Spirito.

Poi, il Concilio Vaticano II ha ribadito in termini molto belli che, anche quando la coscienza è oscurata, ottenebrata dal peccato, è pur sempre presente lo Spirito, con quella luce che permette al peccatore di convertirsi e di ritornare a Dio. Sarebbe impossibile al peccatore convertirsi se, dentro di sé, non ci fosse quella voce flebile dello Spirito, che mai si è spenta e che gli sussurra: "Ritorna al Padre!". Sarebbe già condannato. La condanna non è nella mancanza della presenza, sia pur flebile (flebile perché percepita come tale, non perché non è potente) dello Spirito di Dio, ma è il rifiuto di ascoltare questa voce, che ci fa lontani.

Comunque, essendo tutti peccatori, è solo nella misericordia di Dio che si può confidare, per cui nessuno di noi può giudicare l'altro, perché non si può sapere, malgrado quel comportamento di peccato, quanto invece di presenza di Dio ci sia nel fratello. E' il nostro modo distorto di pensare alla giustizia, che ci fa ritenere giusto che Dio si sottragga al peccatore. Forse ci siamo dimenticati che mai Gesù è stato così presente agli uomini, come

quando era sulla croce? Quando nel cuore dell'uomo c'è il peccato e tanto più è forte questo peccato, tanto più lo Spirito Santo che porta l'inabitazione delle altre Persone, unisce al peccatore con potenza e forza, il Cristo Crocifisso. In quel fratello non è che non c'è Dio, c'è Cristo Crocifisso.

DOMANDA rivolta da molte persone - Che cos'è il peccato contro lo Spirito Santo?

PADRE DOMENICO - Rispondo semplicemente con un esempio. Si diventa cristiani con il Battesimo, che è un dono, una grazia particolare attraverso la quale si entra a far parte di una comunità, di un corpo che si chiama Chiesa. Se un battezzato ad un certo punto decide di farsi Testimone di Geova, coscientemente e responsabilmente, per cui va dal Parroco e si fa cancellare dal libro dei battesimi, rifiutando la fede in Cristo ricevuta col sacramento, che lo ha reso membro della Chiesa, come valutate questo comportamento? : Peccato contro lo Spirito Santo.

Se, per libera scelta, una persona prende posizione contro le linee portanti della fede e compie azioni contro la Verità rivelata dallo Spirito, commette il peccato contro lo Spirito. Ripeto, solo se si è coscienti di andare contro la Verità rivelata che porta alla Salvezza, si ha questo genere di peccato. Chi si vuol creare una salvezza con le proprie mani e non si fida della capacità dello Spirito Santificatore, si pone contro la Sua azione, rinnega la sua fede. Questo peccato è una chiusura alla Luce, alla Grazia che il Signore dà. Se uno coscientemente dice di no e decide di andare per la sua strada, va lontano dalla strada di Salvezza offerta dallo Spirito.

Il sacramento del Battesimo imprime il carattere, che rimarrà per sempre malgrado il rifiuto della fede battesimale e nel regno della perdizione (nell'inferno) questo carattere sarà un tormento in più per chi lo ha ricevuto.

D. - Perché il peccato contro il Figlio può essere perdonato e non quello contro lo Spirito Santo?

PIERO - Padre Domenico ha spiegato bene che il peccato contro lo Spirito Santo è il rifiuto cosciente e definitivo della fede battesimale. Pertanto, in questa presa di posizione, si comprende

facilmente che questo peccato, oltretutto, non è perdonabile perché **non si vuole** che sia perdonato.

Invece, se offendiamo Gesù commettendo atti che lo fanno soffrire, che colpiscono la sua Persona, che trasgrediscono i Comandamenti, non si tratta di peccati contro lo Spirito Santo, perché non vanno contro la Rivelazione, non si tratta di rifiuto della Salvezza e, quindi, se ci si pente, si può essere perdonati.

LUCIANA ha riportato l'attenzione sul tema di oggi, veramente stupendo ed edificante: "Lo Spirito e la Sposa dicono: Vieni!".

Almeno apparentemente - prosegue Luciana - questo tema non mi sembra che abbia suscitato un grande interesse, considerato che le domande si sono spostate invece su altri argomenti (come quello del peccato, per esempio) che magari attirano di più la nostra curiosità, o tendono a sventare le nostre paure più o meno inconse.

L'insegnamento di oggi deve essere un po' il coronamento di tutto il percorso che abbiamo fatto durante l'anno. Teniamo presente che se abbiamo proposto, per otto mesi consecutivi, l'ascolto di questa serie di catechesi particolari sullo Spirito Santo, ciò era ed è finalizzato ad una maggiore conoscenza della verità della fede e, quindi, alla crescita spirituale conseguente, personale e di tutto il gruppo nella sua insiemità. Ma, abbiamo "camminato" con questa conoscenza e con questa esperienza, almeno un pochino? Ognuno di noi avrà ricevuto in misura diversa, risonanze diverse. E' vero che, quando si arriva al dibattito, si va un po' tutti a tentoni qua e là. Però questo è sempre segno che non riflettiamo abbastanza. Certo, è difficile che immediatamente ci si possa aprire con spontaneità a porre domande pertinenti. E' vero che occorre prima interiorizzare, maturare in noi quanto si è ascoltato; però l'argomento di oggi era un argomento di gioia, di bellezza, c'era l'invito di Dio a cercarlo, a desiderarlo, c'era questo richiamo alla santità e noi, invece, ci siamo ripiegati, incupiti a voler sapere nei particolari e quanto più possibile, notizie che ci hanno portato fuori strada. Ma, prima di tutto, fratelli, gridiamo: "Signore! Vieni, vieni in noi! Vieni Gesù! Maranathà!".

Tutta questa serie di insegnamenti sullo Spirito Santo è stata veramente un dono del Signore che ce li ha indicati in preghiera, ma se viene poi a mancare la riflessione su quanto è stato detto, se dimentichiamo tutto o quasi, per incuranza, per superficialità, non

I libretti del Gruppo Maria

potremo mai verificare se stiamo "camminando", non potremo mai riconoscere se sono nati i frutti della semina, se veramente il nostro campo avrà prodotto "ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta" [Mt 13,23b].

E se non si vedono i frutti non c'è cammino di fede, come ha detto don Renzo il mese scorso, se non si vedono i frutti abbiamo sprecato il dono di Dio, abbiamo sepolto il talento che ci è stato posto nelle mani da Gesù, con tutto il suo Amore divino.

Vi invito quindi di nuovo, anche se è stato già detto, di prendere sempre tutti i libretti degli insegnamenti mensili che vengono fatti nelle giornate di ritiro (ed anche i Numeri Speciali), che ci consentono di riflettere poi a casa con calma, rileggendoli varie volte ognuno per conto suo, traendone poi le conclusioni dal confronto col proprio vissuto, per riportare il sabato nel gruppo il frutto della propria esperienza "per l'utilità comune" [1 Cor 12,7].

"LODE E GLORIA A TE, GESU'! MARANATHA'!"

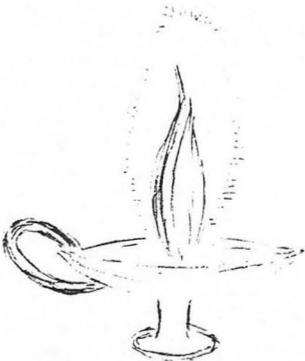
N.B. - Chiediamo scusa per aver dovuto sintetizzare il dibattito, a causa della registrazione poco chiara.

* Durante le vacanze

manteniamo accesa

la lampada della FEDE

e della PREGHIERA !!! *



XII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO/A

- Liturgia della Parola -



PRIMA LETTURA

Il profeta annuncia cose gravi, ma anche la promessa che Dio assisterà il "resto" del popolo che gli rimane fedele.

Dal libro del profeta Geremìa [20,10-13].

SALMO RESPONSORIALE [dal Salmo 68]

Rit. Nel tuo grande amore rispondini, o Dio!

SECONDA LETTURA

Per il peccato di Adamo è entrata nel mondo la morte, ma la redenzione compiuta da Cristo, nuovo Adamo, ha riversato su tutti i doni della sua grazia divina.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani [5,12-15].

CANTO AL VANGELO

Lo Spirito di verità mi darà testimonianza, dice il Signore, e anche voi sarete miei testimoni [cfr Gv 15,26.27].

VANGELO

Dio ci libera dalle nostre paure, perché Lui stesso si fa garante della sua divina assistenza.

Dal Vangelo secondo Matteo [10,26-33].

- OMELIA -

Alcuni giorni fa siamo venuti a conoscenza di uno scritto proveniente dalla fraternità cappuccina di Huambo in Angola, inviataci da P. Flaviano Petterlini. Egli ci informa del dramma che si sta vivendo in quella zona. Racconta il Padre: "La guerra dei 55 giorni è scoppiata improvvisa... La nostra residenza si è trovata avvolta dal fuoco della guerra... Sabato notte verso le ore 21,30 del 9 gennaio, P. Carlo è rimasto ferito da una piccola bomba penetrata nella sua stanza. In casa non avevamo pronto soccorso, né si poteva uscire. Alle ore 23 si è potuta arrestare l'emorragia di sangue, ma sopraggiunse una forte febbre... Si doveva celebrare la Messa, pregare, mangiare e studiare sempre seduti, sotto l'altezza dei

vetri, perché le pallottole penetravano ovunque".

Penso sia questo il solo modo conveniente per iniziare la riflessione sul Vangelo di questa domenica, perché i soli che hanno diritto di spendere alcune parole sul discorso che Gesù Maestro sta facendo, sono coloro che stanno rischiando grosso, che testimoniano a rischio della loro vita la loro fedeltà al Cristo del Vangelo. Ci sono fratelli che stanno soffrendo persecuzione perché servono il Signore; dinanzi a voi c'è uno che non sta patendo alcun rischio, tutt'al più ha perso qualche ora di sonno. Vedete dunque quale tipo di sproporzione si fa strada tra chi annuncia con voi oggi e chi è in continuo pericolo di morte.

Abbiamo iniziato con uno stralcio della lettera di Huanbo, perché il tema delle Letture di oggi si focalizza sulla persecuzione.

* Dice la Prima Lettura del profeta Geremia: "Tutti i miei amici spiavano la mia caduta: 'Forse si lascerà trarre in inganno, così noi prevarremo su di lui, ci prenderemo la nostra vendetta'".

* Dice il Salmo Responsoriale: "Per te io sopporto l'insulto e la vergogna mi copre la faccia; sono un estraneo per i miei fratelli ...".

* Dice il Vangelo: "E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima".

Cosa vuol farci capire l'annuncio di salvezza, che parte dalla Parola del Signore, sul tema della persecuzione?

Vedete, noi facilmente accantoniamo questo tema, lo respingiamo con il pensiero, e anche difficilmente se ne parla nella predicazione della Chiesa Italiana, ma non si può negare che il Vangelo pone la persecuzione come un componente della vita cristiana.

Allora poniamoci in ascolto serio della Parola di Dio e lasciamo da parte la nostra distrazione.

Nella Prima Lettura siamo a contatto con la situazione del profeta Geremia. Conosciamo il grande cuore che batteva in questo sacerdote del tempio di Gerusalemme. Un uomo dall'animo delicato e sensibile, e subito nella sua chiamata gli viene detto: "Ecco, oggi ti costituisco sopra i popoli e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere..." [Ger 1,10]. Un uomo delicato ma che, come profeta, deve eseguire un compito non delicato: sradicare, distruggere. Un uomo sensibile ma che, come profeta, **deve vincersi**

sulla sua indole sensibile che non pensa affatto di demolire e abbattere.

Un uomo che desidera la pace e la tranquillità ma, come profeta, deve predire al suo popolo la caduta disastrosa del Regno di Giuda, la distruzione di Gerusalemme e la schiavitù del suo popolo.

Un uomo timido e pauroso che sta bene quando si trova alla larga dalle persone che contano ma, come profeta, lotta contro il re, i sacerdoti, i profeti falsi, contro tutto il suo popolo. Questa sua attività è classificata come "oggetto di litigio e di contrasto per tutto il paese" [Ger 15,10].

Notiamo allora in Geremia un cambiamento. Il temperamento dell'uomo Geremia cambia quando prende coscienza della missione che Dio gli ha affidato. La sua vita è dar spazio alla testimonianza di ciò che è il volere di Dio.

Ma, attenti bene! Come è valutata la testimonianza di Geremia? Lo dice il brano di Lettura proclamato in questa celebrazione: "Terrore all'intorno"; in altri termini: "Geremia il catastrofico, Geremia lo iettatore".

Con questo epiteto denigratorio inizia la persecuzione contro Geremia. Dalla denigrazione si passerà alle accuse infamanti; le accuse infamanti otterranno che il profeta venga isolato; l'isolamento troverà il suo frutto migliore nella prigionia. Geremia si troverà ad un punto ove **si accorgerà di essere solo contro tutti** e, quando dirà: "Maledetto il giorno in cui nacqui; il giorno in cui mia madre mi diede alla luce non sia mai benedetto" [Ger 20,14], sarà il momento in cui questo uomo non avrà più alcuna forza di reagire contro la persecuzione avanzata contro di lui.

Da quanto stiamo dicendo, noi evidenziamo un primo suggerimento che la Parola del Signore ci offre: nel momento in cui Geremia si sveste del suo abito di cittadino anonimo e diventa testimone di Dio, inizia contro di lui la persecuzione.

Quando la vita del credente diventa **testimonianza**, ecco che si affaccia la **persecuzione**. Lo abbiamo sentito nel canto al Vangelo: "Lo Spirito di verità mi darà testimonianza, dice il Signore, e anche voi sarete miei testimoni" [Gv 15,26-27].

Il testimone diventa **come Cristo**, cioè colui che è segno di contraddizione [Lc 2,33]; cioè fa divorzio dalla piega opportunistica che imbelletta la società in cui si vive. Il testimone è **scamodo**

perché si pone dinanzi al suo interlocutore come uno specchio, e crea disagio, perché riflette l'immagine di come uno è realmente. E, per salvare le apparenze, si ricorre allora alla denigrazione, alla calunnia, all'esclusione, alla ritorsione morale e fisica, alla persecuzione. La grande storia, ma forse anche la nostra piccola storia personale, ha sviluppato la tattica di salvare le apparenze, ferendo così le persone che non ci hanno dato modo di scappare dalla nostra facciata di opportunità.

Lo scoglio della persecuzione si erge per frenare le onde della testimonianza che salgono dal mare immenso della fede. L'onda, abbattendosi sullo scoglio, si frantuma; allora ci si chiede: Ha senso lasciarsi frantumare sugli scogli della persecuzione, della sofferenza, quando si può aggirare l'ostacolo?

Ecco allora da dove entra, nel discorso della testimonianza, il calcolo della convenienza.

Siamo così giunti ad inquadrare la pagina di Vangelo di Matteo. La comunità, a cui l'evangelista indirizza il suo insegnamento, sta accarezzando calcoli di convenienza e di opportunismo.

Testimoniare la fede ai tempi del cristianesimo primitivo significava rischiare grosso, essere condannati a morte. Allora serpeggia all'interno delle coscienze dei battezzati in Cristo la paura, e la paura soffoca le scelte coerenti di testimonianza e alimenta invece scelte di opportunità. L'evangelista, allora, in questo secondo discorso di Gesù ai discepoli, si prefigge di educare la sua comunità a porre attenzione ai comportamenti presi sotto l'impulso della paura. La paura fa perdere di importanza la persona di Gesù quale **Messia e Signore dell'uomo**.

Chi ha avuto la **grazia** di ascoltare il Vangelo, ha adesso il **dovere** di diffondere il Vangelo. Una comunità che, per paura, non testimonia l'annuncio del Vangelo, questa comunità **rinnega** il Signore davanti agli uomini.

Ecco allora le raccomandazioni di Gesù offerte ai discepoli, affinché non si lascino condizionare dalla paura: "Non temete gli uomini... E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo... Non abbiate dunque timore, **voi valete più di molti passeri**".

Tre raccomandazioni esplicite di Gesù a non lasciarsi vincere dalla paura. Occorre mettersi in guardia, perché c'è una paura che

aggrede colui che si dice "cristiano".

C'è infatti una paura che aggrede il testimone quando deve confessare la propria fede.

Si creano circostanze ove la paura fa tacere, la paura non fa esporre al rischio, la paura ingigantisce gli ostacoli.

Contro la paura, cattiva consigliera della testimonianza, Gesù suggerisce il basamento su cui la testimonianza deve appoggiarsi, e cioè **la fedeltà**.

La fedeltà alza il suo grido per predicare fin dall'alto dei tetti, che solo il Vangelo è la guida sicura per l'uomo.

La fedeltà valuta attentamente le situazioni, per evitare quelle prese di posizione che possono portare a far perire l'anima e il corpo.

La fedeltà ricerca Dio, nella certezza che Lui sta facendo la sua parte di lavoro, perché ciascuno di noi, che vale più di molti passerai, non cada sotto il peso delle difficoltà.

Il suggerimento che la pagina evangelica aggiunge alla nostra riflessione sulla persecuzione in ambito cristiano, è che la persecuzione **non** è un fatto passeggero, un'eventualità remota, **ma** è una possibilità sempre attuale e, quando essa colpirà il credente, egli sarà chiamato a **testimoniare la sua fedeltà** e a **non lasciarsi vincere dalla paura**.

Il Vangelo ci incoraggia a rimanere fedeli (così come Geremia ci incoraggia a rimanere fedeli perché: "Il Signore è al mio fianco ... a te ho affidato la mia causa"), perché la nostra testimonianza sia riferita alla persona di Cristo Signore, il **Bene unico e totale** della vita.

Dice Basilio il Grande: "I nostri eventi di vita non si svolgono senza la mia Provvidenza: come abbiamo imparato nel Vangelo, neppure un passero cade a terra senza la volontà del nostro Padre. Quando qualcosa succede, succede per volontà del nostro Creatore. **Chi può opporsi alla volontà di Dio?**" [Epist. 6].

C'è sempre una Provvidenza che, nei comportamenti di chi è costretto a "celebrare Messa, pregare, mangiare e studiare sempre seduti, sotto l'altezza dei vetri, perché le pallottole piovono ovunque", vede dei testimoni, dei testimoni fedeli.

C'è sempre una Provvidenza che, in coloro che non si oppongono

alla volontà del Padre, ama trovare dei testimoni, dei testimoni fedeli.

[Fra' Domenico Tonani, OFM, Capp.]



**«Non abbiate timore:
voi valete di più di molti passeri!»**
(Matteo 10,31).



Gruppo "MARIA" del RnS
Piazza della Consolazione, 84
R O M A

TUTTI I SABATI

Incontro di preghiera carismatica

Ore 16: Accoglienza e preghiere sui fratelli

Ore 17: Preghiera comunitaria
seguita dalla S. Eucaristia

Ore 20: Preghiere sui fratelli



I libretti del Gruppo Maria
ELENCO INSEGNAMENTI SCRITTI - Anno 1992/93

- N° spec./I * LA CRESCITA SPIRITUALE - Piero Tomassini (11/10/1992).
" spec./II * IL SERVIZIO COME LODE - Franca Palladino (1°/11/1992).
" spec./III * IL SERVIZIO COME VIA DELLA PERFEZIONE - Piero T.(4/4/93)
" spec./IV * LA PREGHIERA COMUNITARIA, Autori Vari, II Ediz./Giu.1993
-

- N° 1 (15/11/92) *L'INCONTRO CON LO SPIRITO SANTO: **EFFETA'!** -
Fra' Domenico Tonani, OFM Capp.
" 2 (20/12/92) *LA GUIDA DELLO SPIRITO SANTO: **DONI, ISPIRAZIONI, MOZIONI,**
VIRTU' TEOLOGALI E CARDINALI - Don Renzo Lavatori.
" 3 (17/01/93) *LE SORGENTI DELLO SPIRITO SANTO : **SACRAMENTI, PAROLA ,**
PREGHIERA - Padre Gian Marco Mattei, CRS.
" 4 (14/02/93) *LA CRESCITA DELLA SIGNORIA DELLO SPIRITO: **L'ASCOLTO** -
Padre Mario Panciera, SCJ.
" 5 (14/03/93) *LA CRESCITA DELLA SIGNORIA DELLO SPIRITO: **L'OBEDIENZA**
Padre Paolo Podda, C.P.
" 6 (18/04/93) *LA CRESCITA DELLA SIGNORIA DELLO SPIRITO: **L'UMILTA'** -
Franca Palladino.
" 7 (23/05/93) *L'AZIONE SANTIFICATRICE DELLO SPIRITO SANTO: **I FRUTTI-**
Don Renzo Lavatori.
" 8 (20/06/93) *LO SPIRITO E LA SPOSA DICONO: **VIENI!** -
Piero Tomassini.
-

IL CAMMINO COMUNITARIO
CON LA "PAROLA" DEL SABATO

- N° III/A.1992/93 - Mesi di SETTEMBRE/OTTOBRE/NOVEMBRE 1992 - (Dic.1992)
" IV /A. " - " " GENNAIO/FEBBRAIO/MARZO 1993 - (Apr.1993)
" V /A. " - " " APRILE/MAGGIO/GIUGNO 1993 - (Giu.1993)
-

VOLANTINI

- * Invito alla Lode e Profilo del "RnS" [da "RnS" Roma, Ed.Genn.1992]
* XVI Convocazione RnS/Rimini 29-30/4-1°-2/5/93 [da "Avvenire"]
* "Fai parte del gruppo ... o soltanto preghi nel gruppo?"[da RnS.4/1986]
-

PRO MANOSCRITTO AD USO INTERNO DEL GRUPPO "MARIA"